

■ I recenti episodi di violenza contro le donne a Roma ripropongono drammaticamente il problema di capire le ragioni di comportamenti incompatibili con i valori di giustizia equivaletta e democrazia. L'interrogativo che si pone con urgenza riguarda il perché di tale violenza, oggi, in un'epoca storico-culturale, in cui la violenza nei confronti della donna è stata riletta in termini culturali e quindi, giustamente e consapevolmente rifiutata.

L'epoca che stiamo vivendo è caratterizzata da una mutazione antropologica epocale per cui, per la prima volta, il pregiudizio nei confronti delle donne è superato non solo a livello informale, nell'opinione, cioè, di gruppi più o meno estesi, ma anche a livello formale, istituzionale. Stiamo vivendo una transizione culturale nella quale si stanno ridefinendo le identità di genere femminili e maschili. Tale riformulazione non è simmetrica: le donne, infatti, sono molto più avanti in tale processo, mentre gli uomini solo ora stanno ponendosi, tra l'altro non per loro scelta, ma di «risultato», il problema di ridefinire concretamente la loro identità.

È evidente che tutto ciò non può avvenire in modo indolore: diversi sono gli atteggiamenti maschili di fronte a questa realtà inedita che sicuramente genera incertezza e, quindi, paura e disagio. La gestione di questa realtà in alcune persone si traduce in «ricerca» in faticosa messa in discussione, in altre invece, purtroppo in aggressività. Molte storie di violenza sessuale, ad un esame più approfondito, possono essere lette come una risposta violenta ad un «disadattamento» di chi non sa porsi in modo giusto e maturo nei confronti della donna nuova che si ha di fronte.

La paura del confronto la fuga da un rapporto vero, la volontà punitiva nei confronti della donna «femminista», che si ritiene responsabile del proprio disagio, sono alla base di molti comportamenti violenti: si cela in tale realtà un'incoscienza volontà di ristabilire un potere che si sente minacciato.

IL COMMENTO

Gli uomini, e la difficoltà di capirsi

GIOIA LONGO

denunciare per cui questi episodi escono dal privato della sofferenza personale, bisogna anche riflettere sulle conseguenze di un'informazione ad un senso solo. Sono consapevoli della difficoltà del discorso che sto proponendo: credo però, ogni giorno di più, che sia necessario riflettere su un'informazione che presenti anche l'altra parzialità, e cioè, realtà e fatti che possono essere presi come rappresentativi e, quindi, indirettamente costitutivi di personalità la cui positività non si fondi solo sul dato negativo di non aver stuprato o comunque non usato violenza.

Questo non significa, ripeto, di non essere informati su quello che avviene a Roma, e non solo a Roma: significa farsi carico di mettere in luce quella realtà che pure c'è, anche se tradizionalmente non fa notizia, e della quale per fortuna tutti abbiamo significativa esperienza. Una realtà fatta di persone che non solo non si comportano violentemente, ma che cercano faticosamente e altrettanto costantemente, di costruire una qualità della vita fondata su valori, quali la solidarietà, la cura, la partecipazione, l'assunzione di responsabilità, la sfida per un mondo migliore.

Le donne su questo hanno molto da dire l'8 marzo, ma anche il 9, il 10 marzo, il 20 aprile, etc.

Otto marzo, cortei e manifestazioni nella città
«No al razzismo, no al sessismo, no alla violenza»

Donne contro Strali e polemiche su Ambra «Antipatica ma non esageriamo»

Contro le ninfette di «Non è la Rai» un corteo di studentesse e un balletto di ragazzi in calzamaglia sotto Trinità dei Monti. «È la donna della nuova destra». Ma c'è chi contesta l'idea di un'otto marzo tutto anti-Ambra. «Ci sono problemi più seri, come gli stupri e la legge 194», sostengono le ragazze della sinistra. Altre due manifestazioni nel pomeriggio. Oltre a fiaccolate, dibattiti, presidi. E prezzemolo al posto delle mimose.

RACHELE GONNELLI

■ Eccole là, occhioni flap-flap e cuccioli al vento. Le ragazzette della pruriginosa trasmissione «Non è la Rai» sono riuscite a tirarsi addosso un nuovo codazzo di polemiche: dai diavoletti berlusconiani all'otto marzo.

La manifestazione delle studentesse romane, stamattina, così come l'iniziativa promossa dalla comunità Roma-città-aperta nel pomeriggio a piazza di Spagna, le assume come idolo negativo, il nuovo prototipo femminile di destra, della donna eterna bambina, maliziosetta ma subalterna, contraltare del linguaggio «ceoludista» alla Umberto Bossi. Così per le organizzatrici del corteo mattutino (ore 9.30 da piazza della Repubblica agli studi del Biscione) e per quelle del balletto maschile con gli artisti di Stradate davanti a Trinità dei Monti dal titolo «Non è la Fininvest» (ore 15.30).

Insomma, un otto marzo tutto all'insegna di una battaglia culturale-televisiva? Non proprio. E infatti c'è chi dissente da questa impostazione. Per esempio le studentesse medie e universitarie di sinistra, comprese quelle che hanno dato vita insieme a Telefono rosa al centralino d'ascolto contro le molestie sessuali all'università (tel. 6833748). «È riduttiva e un po' goliardica questa polemica facilonza su chi ha simpatia o antipatica Ambra - spiega Eva - Nemmeno a noi piace quel programma, né tanto meno quel modello di donna. Ma con tutti i problemi che ci sono... Cinque stupri negli ultimi due mesi, anche tra coetanei, indice di una crescita della violenza tra i giovani. Poi anche rispetto allo scontro elettorale altre sono le cose che ci preoccupano: le proposte di diminuire l'occupazione femminile per far posto ai giovani, gli attacchi alla 194, l'esaltazione della

scuola cattolica con buona pace dell'educazione sessuale. Le ragazze della sinistra preferiscono aderire solo alla sfilata di drappi rosa listati a lutto, contro ogni tipo di violenza - dallo stupro al razzismo - organizzata dall'Udi e da altre associazioni, a partire dalla gradinata dell'Ara Coeli in Campidoglio (ore 16.30) per raggiungere piazza Farnese facendo tappa in piazza dei Massimi, dove sei anni fa fu violentata Marinella Cammarata. A difendere a spada tratta le ninfette di Gianni Boncompagni restano dunque solo le femministe separatiste della «Città sessuale», che preferiscono «la vivacità ai bacchettoni».

Tomando ai contenuti, comunque, sarà ancora in difesa della legge sull'interruzione di gravidanza, contro il Concordato, le privatizzazioni e la costruzione di 50 chiese che si svolgerà un altro corteo, sempre nel pomeriggio, dal Vaticano al Campidoglio (ore 15) indetto dal comitato «8 marzo», sigla che comprende anche il circolo gay «Mario Mieli» e il comitato per Silvia Baraldini. Mentre un secondo pellegrinaggio in un luogo di stupro sarà la fiaccolata silenziosa nella borgata Petrelli alla Magliana organizzata da Telefono rosa e dal comitato elettorale della candidata progressista in quella zona, Giovanna Melandri: appuntamento al capolinea del 128. (ore 19) dove è stata violentata sabato



Anche quest'anno saranno numerose le manifestazioni per l'8 marzo

Alberto Paris

Nessuna traccia del due violentatori della Parrocchietta

Altezza media, trentenne, biondo e con i baffi: è questo l'uomo, probabilmente polacco, che i carabinieri stanno cercando per aver violentato una giovane donna sabato scorso. Ricercato anche l'amico e connazionale che l'ha immobilizzato per tutto il tempo dello stupro. La donna, che ha avuto il setto nasale fratturato da un pugno, è ancora ricoverata all'ospedale San Camillo. I carabinieri della stazione della Parrocchietta stanno aspettando che venga dimessa per condurla al reparto operativo e li cercare di ricostruire un identikit dell'aggressore. Attendono «per rispetto della signora», come dicono loro stessi, e non nascondono nel frattempo le difficoltà delle indagini.

Nella zona della Parrocchietta, dove è avvenuta l'aggressione, non esistono colonie di polacchi. C'è invece una forte presenza di immigrati di colore e di albanesi, i polacchi talvolta vi capitano di passaggio, e poco tempo fa ne è stato arrestato uno per furto. In proposito alla violenza di sabato scorso, l'unica traccia è quella del titolare di un bar: ricorda anche lui di aver visto una persona che corrisponde alla descrizione della donna.

scorso una ragazza di 25 anni.

Due le iniziative a difesa delle strutture pubbliche per la salute della donna. Davanti all'ex ospedale materno Sant'Anna alle ore 10 le donne festeggiano insieme all'Mid la delibera regionale che finalmente istituisce il day hospital. Mentre per il consultorio di San Basilio si tratterà di un presidio di lotta (via S. B. del Tronto ore 15).

Poi di nuovo torce alla mano, ma questa volta spostandosi ai Castelli, dove la giornata sarà celebrata con una sfilata tra Frascati e Velletri dalle 17 alle 19 con tanto di atleti e bersagliere per ricordare la partigiana Marisa Cervia. L'otto marzo è anche questo. Ed è più che probabile che i fiori faranno lauti affari come sempre, vendendo polline di mimosa a peso d'oro, nonostante la denuncia dell'unione consumatori - «i prezzi di un mazzo balzano da 3 mila a 10 mila lire, un furto» - e l'appello delle femministe ad utilizzare come emblema il meno romantico prezzemolo, simbolo delle mammane.

Quanto alle iniziative più propriamente culturali e di festa, all'università La Sapienza il rettorato e il dipartimento musica e spettacolo dedicano alle problematiche femminili la proiezione del film «Il lungo silenzio» di Margherita von Trotta, alla presenza della regista. La serata si svolgerà a partire dalle 20.30 al centro congressi di via Salaria e si concluderà con una lettura

di brani di Virginia Woolf letti dall'attrice Patrizia De Clara. La consulta femminile regionale celebra la giornata con un dibattito sul tema «Donne e informazione» alle 16.30 a Palazzo Baldassini in via delle Coppelle, con la partecipazione di Elvira Sellenio, consigliere d'amministrazione Rai. La commissione delle elette in consiglio comunale si incontreranno invece con le donne di Centocelle e di San Basilio. L'assessore al personale del Campidoglio Fiorella Fannella dedica la giornata alle dipendenti comunali. Stante il fatto che l'impegno principale di questo primo otto marzo per la giunta Rutelli è riservato all'area del disagio femminile, attraverso uno sdoppiamento d'impegno: il sindaco in visita alle detenute di Rebibbia e la sua consulente per i progetti Donna, Carla Sepe, alle poliziote del Sulp presso gli uffici della Crimnalpol.

È tra uno strip-tease maschile in birreria e una serata a teatro a prezzo ridotto come festeggerà la nuova destra? Gianfranco Fini con giro in carrozza e lancio di bouquet. Mentre, più livido, Sgarbi passa dalla nota predilezione per le porno-star ad una denuncia contro la prostituzione a Roma. Così, quanto ai contenuti della destra non resta che l'iniziativa di Rocco Buttiglione nell'aula magna della Domus Mariae. Sulle «problematiche della scuola privata», naturalmente.

Mediche associate

«Ora unite vogliamo più potere»

RITA PROTO

■ Le donne medico vogliono contare di più, trovare un modo per incidere nella loro carriera professionale e nella ricerca scientifica, diventare un interlocutore a livello legislativo su tematiche come le violenze sessuali, la maternità, le gravidanze tecnologiche. Dal 5 marzo si è costituita la sezione romana dell'Associazione italiana donne medico (via Verona 11, tel. 06-44247546), membro della Medical Women's International Association. Questa associazione è molto forte negli Stati Uniti e ha già 20 sezioni nel nostro paese.

Il vero problema, ha confermato la presidente della sezione romana, Maria Nicotra, docente di endocrinologia ginecologica all'Università di Roma, è che «nonostante le donne rappresentino il 60% dei laureati in medicina, arrivano raramente a livelli dirigenziali e ottengono una cattedra in un caso su dieci. Hanno dimostrato di essere molto preparate, ma vengono usate per la manovalanza anche perché non sono organizzate». Il programma scientifico dell'associazione per il 1994 è: «Gravidanza come e quando» e vuole quindi affrontare le problematiche del parto, del rapporto neonatale madre-bambino e delle cosiddette gravidanze tecnologiche: «Dietro la grossa rilevanza che viene data alle gravidanze in età adulta - precisa la professoressa Nicotra - c'è in realtà un grosso business che riguarda medici, case farmaceutiche e case di cura. Il costo di una stimolazione ormonale in questi casi è infatti molto alto, senza contare l'aumento del rischio di cancro in un'epoca della vita in cui c'è un abbassamento immunologico». E, oltretutto, se la terza età si è allungata, non è successo lo stesso all'epoca riproduttiva: «La curva di fertilità - spiega la presidente - decresce rapidamente dopo i 35-36 anni e nessuno spiega chiaramente alle donne che le probabilità di successo nelle fecondazioni in vitro, nelle migliori condizioni, non superano il 12-14%. Meglio quindi favorire la gravidanza in età fertile: «Basti pensare - racconta la Nicotra - che non si riesce a trovare, negli uffici postali di Roma, un posto per una donna portatrice che è rimasta incinta dopo 12 anni di sterilità. L'amministrazione, a cui ho già scritto tre lettere, non ha ancora dato a questa donna la possibilità di continuare a lavorare, ma in condizioni protette, dietro una scrivania».

Senza contare l'assenza di attenzione al rapporto madre-bambino dopo la nascita: «Oltre alla mancanza di strutture - ci ha detto uno dei soci fondatori dell'associazione, la psicoanalista Simona Bondi Argenterii - il vero problema è la separazione madre-figlio nel periodo dell'ospedalizzazione, che può avere conseguenze anche drammatiche a distanza. In questo senso sarebbe utile un censimento delle maternità a Roma e nel Lazio, per verificare le condizioni in cui si svolgono il parto e la nascita».

«Chi cura mio figlio, detenuto?»

■ Pubblichiamo oggi questa lettera dopo aver intervistato la signora Cammarota sul caso di suo figlio lo scorso 4 febbraio.

Cara Unità, Sono la madre del detenuto Sergio Martino. Vi scrivo questa lettera perché, dopo essermi appellata a diversi parlamentari e non aver ottenuto nessun risultato, voi mi sembrate la mia ultima speranza per far sapere alla gente quanto sta accadendo.

Mio figlio Sergio, da prima detenuto nel carcere di Rebibbia, è stato successivamente trasferito al carcere di Sulmona, ed ora è stato spostato nuovamente a Rebibbia.

Il motivo di questi continui spostamenti è il fatto che nessuno dei due carceri è munito di attrezzature e di dottori in grado di curare quanto è possibile mio figlio, che è malato di Aids e ora è un mese che non fa controlli, e dopo che era risultato che i linfociti erano scesi a 120 e quindi in un momento in cui avrebbe avuto più bisogno di cure e controlli.

Dopo un mese di battaglia da parte mia perché nel carcere di Sulmona non c'era neanche un medico immunologo che lo potesse seguire, è stato trasferito a Rebibbia, dove deve aspettare ancora una settimana prima di iniziare a fare i primi controlli. Tra l'altro mio

figlio non può prendere l'Azt perché gli fa male. E le analisi non gli vengono fatte. Che cosa dobbiamo aspettare, che la malattia avanzi senza che si muova un dito per poterlo aiutare? Aspettiamo che succeda qualcosa di irreparabile?

Mio figlio è già condannato ad una vita breve. Di questo passo me lo fanno morire prima. Mi sono rivolta a voi perché la mia situazione economica è tragica e quindi non ho le possibilità di affrontare nessuna spesa sia legale che medica. Aiutatemi. Sono disperata, non so a chi altro rivolgermi.

La mamma di Sergio, Elena Cammarota



PALMARAS VIAGGI

VOLI DI LINEA A/R

PASQUA '94

LONDRA: 3 notti in Hotel 3 stelle con prima colazione L. 582.000
PARIGI: 3 notti in Hotel 3 stelle con prima colazione L. 549.000
PALMA DE MALLORCA: 4 notti in Hotel 3 stelle pensione completa L. 470.000
BARCELLONA: 4 notti Hotel 4 stelle con prima colazione L. 640.000
VIENNA: 3 notti in Hotel 3 stelle con prima colazione L. 600.000
MADRID: 4 notti in Hotel 2 stelle con prima colazione L. 560.000

ROMA - Via Casilina, 355 - Tel. 06/24304529-30



Consorzio Cooperativo Abitare ROMA

La qualità dell'abitare

Via Meuccio Ruini, 3 - Tel. 40.70.321